Anno LXXIX_N. 52_27 dicembre 2009 1,95 EURO (in Italia)

FAMIGLIA CRISTIANA

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
ATTUALITÀ E CULTURA
www.famigliacristiana.it

Australia A$ 5,6 - Austria € 4,00 - Belgio € 3,10 - Canada C$ 7,75 - Francia € 3,20 - Germania € 3,10 - Gran Bretagna £ 2,70
Lussemburgo € 3,70 - Malta: € 2,90 - Portogallo € 3,70 - Spagna € 2,90 - Svizzera Fr. 5,50
Svizzera-Canton Ticino Fr. 5,50. P.I. SPA-S.A.P.-D.L. 353/2003-L.27/02/04 N. 46- a.1 c.1 DCB/CN

Inserto Speciale
RAVASI: IL PRESEPE NEL CUORE

Natale di solidarietà

IL NOSTRO CONTRIBUTO PER IL NUOVO OSPEDALE PEDIATRICO

Adottiamo i bambini di BETLEMME

In cerca dell'anima autentica della festa

inserto speciale
a cura di Roberto Parmeggiani

NATIVITÀ, *di Antonio Esposito. Le figure che illustrano il servizio sono della Associazione presepistica napoletana.*

DENTRO IL CUORE DEL NATALE

Cos'è il Natale per noi che siamo, o ci diciamo, in cammino seguendo la stella che porta alla capanna di Betlemme? Monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio per la cultura, ci aiuta a cercare il "cuore" del Natale con le parole di scrittori "laici", che ci esortano a togliere le incrostazioni che l'hanno ricoperto. Così come ci aiutano le splendide figure realizzate dai maestri dell'Associazione presepistica napoletana, simbolo visibile della nascita di Gesù.

TOGLIAMO DALLA CULLA TUTTE LE INCROSTAZIONI

Poeti, scrittori e filosofi "laici" ci aiutano a eliminare dal Natale le impurità che lo banalizzano. Un messaggio diretto soprattutto a noi credenti.

«Il Natale mi fa pensare a quelle anfore romane che ogni tanto i pescatori tirano fuori dal mare con le loro reti, tutte ricoperte di conchiglie e incrostazioni marine che le rendono irriconoscibili. Per ritrovarne la forma, bisogna togliere tutte le incrostazioni. Così il Natale. Per ritrovarne il significato autentico, bisognerebbe liberarlo da tutte le incrostazioni consumistiche, festaiole, abitudinarie, cerimoniose eccetera».

È un po' inattesa la firma apposta a questo brano di un articolo: era, infatti, **Alberto Moravia** che impietosamente, ma con verità, anni fa rimproverava anche ai cristiani la riduzione del Natale a un reperto archeologico-folclorico sul quale si depone la patina del tempo e si raggrumano le incrostazioni di tante scorie. È il Natale che ripopola i templi del consumo, che pubblicizza viaggi esotici o vacanze sulla neve, che addobba le strade con luminarie e, sì, che forse spinge anche i più renitenti a una Messa di mezzanotte, ma per un rito non troppo diverso dal cenone.

Certo, ci può essere anche la retorica dell'antiretorica. Ne era un po' partecipe un altro autore "scandaloso" come **Curzio Malaparte**, quando nel Natale 1954 scriveva: «Tra pochi giorni è Natale e già gli uomini si preparano alla suprema ipocrisia... Vorrei che il giorno di Natale il panettone diventasse carne dolente sotto il nostro coltello e il vino diventasse sangue e avessimo tutti per un istante l'orrore del mondo in bocca... Vorrei che la notte di Natale in tutte le chiese del mondo un povero prete si levasse gridando: "Via da quella culla, ipocriti, bugiardi, andate a casa vostra a piangere sulle culle dei vostri figli. Se il mondo soffre è anche per colpa vostra, che non osate difendere la giustizia e la bontà e avete paura di essere cristiani fino in fondo. Via da questa culla, ipocriti! Questo bambino, che è nato per salvare il mondo, ha orrore di voi!"».

Si direbbe che questa è enfasi o magniloquenza oratoria. Eppure è necessario, sotto il manto corrusco di questi appelli, ritrovarne la verità nuda e cruda. Certo, innanzitutto, la verità dei Vangeli, esemplari per pacatezza e sobrietà, eppure dotati dell'incandescenza di un ferro rovente, per usare una famosa immagine di Bernanos. Ma c'è anche una verità che sboccia dalle pagine di tanti artefici della parola, scrittori, poeti e filosofi, per non parlare della "voce" dei monumenti e dei dipinti (e qui ricorriamo a una formula di uno storico dell'arte come de Jerphanion, che era convinto dell'eloquenza dell'arte). Non vogliamo e non possiamo abbozzare ora una sia pur minima antologia letteraria sul Natale. Lo si è fatto in tanti volumi dai titoli espliciti: *Natale dei poeti*, *Natale d'autore*, *Natale dei filosofi* e così via. Nel 1995 un docente di Filosofia teoretica, Giovanni Moretto, nell'opera *La stella dei filosofi*, edita dalla Queriniana, aveva convocato attorno alla mangiatoia di Betlemme Hegel e Bloch, Schelling e Schopenhauer, Dilthey e **Jean-Paul Sartre**.

Quest'ultimo pensatore – anch'egli

Teresa Acampora
GRUPPO DI ORIENTALI

Qui sopra: *Taverna del porto*, di Vincenzo Nicolella. A fianco: monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio per la cultura.

un po' inatteso come i citati Moravia e Malaparte – ci ha lasciato quel *Bariona o il figlio del tuono*, composto nel lager nazista di Treviri per il Natale del 1940, ove si leggono parole emozionanti sui sentimenti di Maria: «Cristo è suo figlio, carne della sua carne e frutto delle sue viscere. Ella lo ha portato per nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio… Sente che il Cristo è suo figlio, e che egli è Dio. Ella lo guarda e pensa: "Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. Egli è fatto di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. È Dio e mi assomiglia!". Nessuna donna ha avuto in questo modo il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolissimo che si può prendere tra le braccia e coprire di baci, un Dio tutto caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e vive».

Certo, Sartre rimane fuori dal cono di luce del Natale: «Io resto nella grande notte terrestre, nella notte tropicale dell'odio e della sventura. Ma – potenza illusoria della fede! – s'innalza in questa stalla alla luce di una candela il primo mattino del mondo. Io sono sulla strada nella parte del mondo che finisce e loro in quella che comincia».

Ecco, continuiamo a procedere su questa via "agnostica" o, come si è soliti dire oggi, "laica" del Natale coinvolgendo qualche altra voce, apparentemente estranea

alla festa cristiana. Ascoltiamone una sorprendente: «Oggi siamo seduti, alla vigilia di Natale / noi, gente misera, / in una gelida stanzetta, / il vento corre di fuori, / il vento entra. / Vieni, buon Signore Gesù, da noi, / volgi lo sguardo: / perché Tu ci sei davvero necessario». Chi sospetterebbe che questi versi sono di **Bertolt Brecht**, il drammaturgo che ci aveva invitato a irridere ogni illusione e seduzione religiosa perché «non esiste ritorno, / morite come le bestie / e non c'è niente, dopo»? Il Natale dei poveri che aspettano un salvatore, a differenza di chi è ripieno di cose come un cappone, costringe anche lui a giudicare "necessario" il "buon Signore Gesù".

Francesco Centomani
ANIMALI

Il filosofo **Ludwig Wittgenstein** giustamente ricordava nei suoi *Pensieri diversi* che «il cristianesimo non è una teoria, ma la descrizione di un evento reale nella vita dell'uomo». Infatti, se Cristo è anche Verbo, Parola, lo è però nel senso biblico di atto, di evento, appunto, è il *logos* che si fa *sarx*, cioè carne, storia, umanità, accogliendo in sé per redimerle povertà, sofferenza, caducità, mortalità.

Non per nulla l'icona della Natività che appare a Novgorod, in Russia, a partire dal XV secolo non mette il Bambino in una culla ma nel sepolcro pasquale, e il convertito **Max Jacob** nei suoi *Poemi del gaelico Morven* scriveva: «La Vergine diceva lavando il Bambino: / "Una nuova spugna mi ci vuole / uno smaltato catino". / "Ogni cosa a suo tempo, / replica il bambino Gesù, / "la spugna per il fiele, / il catino per il sangue!"».

Deviando dalla strada oscura a cui accennava Jean-Paul Sartre, per stare nel tema del dolore che s'avviluppa al Natale, è spontaneo pensare ai versi del mistico della "notte oscura", **san Giovanni della Croce:** «Dio, nel presepe, piangeva e gemeva, / poiché erano questi i gioielli / portati alle nozze della sposa. / La madre soffriva a vedere tale scambio: / il pianto dell'uomo in Dio / e la gioia di Dio nell'uomo, / cose che erano prima così estranee all'uno e all'altro».

Alfredo Molli
TARANTELLA

Ma ritorniamo agli "altri" rispetto ai credenti, a coloro che sono forse alla ricerca della stella di Betlemme, come lo era **Salvatore Quasimodo**: «Guardo il presepe scolpito, / dove sono i pastori appena giunti / alla povera stalla di Betlemme... / Pace nella finzione e nel silenzio / delle figure di legno: ecco i vecchi / del villaggio e la stella che risplende, / e l'asinello di colore azzurro. / Pace nel cuore di Cristo in eterno; / ma non v'è pace nel cuore dell'uomo. / Anche con Cristo, e sono venti secoli, / il fratello si scaglia sul fratello. / Ma c'è chi ascolta il pianto del bambino / che morirà poi in croce fra due ladri?».

Forse aveva un po' ragione un poeta appartato come **Giovanni Angelo Abbo** quando, nel suo *Natale 1987*, scriveva: «Travestìti da pastori / o scorta volontaria dei re Magi / andiamo a Betlemme cianciando / di grazia d'amore di pace, / comunque nascondendo / sotto il mantello per ogni evenienza / un kalashnikov ben oliato».

Appelli severi per ritrovare l'anima autentica del Natale, che ha perciò un suo valore emblemati-

co per tutti. Il vero concetto di "laicità" (termine peraltro di genesi religiosa) è fatto, sì, di distinzione, di autonomia, di identità dei due ambiti, il politico e lo spirituale, ma non di separatezza o negazione o antitesi. È, allora, con la voce di un poeta "laico", ma di forte tensione interiore, che concludiamo questo nostro particolare viaggio natalizio. Tale citazione s'intreccia con un ricordo personale. Eravamo alle soglie del Natale 1989 e il direttore di *Famiglia Cristiana* di allora mi aveva chiesto qualche nome non "scontato" di poeta a cui domandare un testo natalizio. Suggerii subito un autore che mi aveva sempre impressionato per l'intensità e la forza della sua poesia, anche nelle forme più aspre di contesa col mistero, **Giorgio Caproni.** Lo feci con il sospetto, però, che egli declinasse l'invito.

E invece inviò la poesia che ora ripropongo (e che è entrata anche nel Meridiano a lui dedicato da Mondadori nel 1998). Il titolo della composizione era lungo e significativo: *Dinanzi al Bambin Gesù, / pensando ai troppi innocenti / che nascono, derelitti, nel mondo* (il poeta aveva chiesto successivamente di mutare il titolo nella finale così: *...che appaiono, reietti, nel mondo*).

Matteo Troiano
Natività in rudere di tempio

In questi versi dal tono quasi colloquiale che ora citeremo, vorremmo solo sottolineare l'appello che è rivolto a noi credenti: «Almeno tu, in nome del piccolo Salvatore cui, così ardentemente, credi...».

È a noi che tocca, più del poeta e più degli altri che festeggiano banalmente o quasi ignorano l'anima genuina del Natale, di invocare e seminare nel mondo quel "grano di carità" che sostenga l'immensa folla dei "derelitti" e "reietti" che s'affacciano su questa "Terra guasta". Una nota a margine: un mese dopo, il 22 gennaio 1990, Caproni moriva. Queste, allora, divenivano forse le sue ultime righe.

«Nel gelo del disamore... / senza asinello né bue... / quanti, con le stesse Sue / fragili membra, quanti / Suoi simili, in tremore, / nascono ogni giorno in questa / Terra guasta!... / Soli / e indifesi, non basta / a salvarli il candore / del sorriso. / La Bestia / è spietata. Spietato / l'Erode ch'è in tutti noi. / Vedi tu, che puoi / avere ascolto. Vedi / almeno tu, in nome / del piccolo Salvatore / cui, così ardentemente, credi / d'invocare per loro / un grano di carità. / A che mai serve il pianto / – posticcio – del poeta? / Meno che a nulla. È soltanto / vano orpello. È viltà».

Gianfranco Ravasi

Raffaele Troncone
Carretto di frutta e verdure in cera

Maurizio Sammartino
Banda di musici orientali

A NAPOLI IL PRESEPE È VANGELO IN DIALETTO

Fede autentica e devozione popolare si fondono in quest'arte antica. Tramandata soprattutto in famiglia.

Maurizio Petraccaro
RE MAGI (particolare)

Fare il presepe, a Napoli, equivale a "tradurre il Vangelo in dialetto". In un simbolico percorso ascensionale dal profano al sacro, tra il fiabesco e il realistico, che rappresenta in almeno cinque scene centrali della commedia umana e dell'Avvento (la taverna, il mercato, la fontana, l'Annuncio, la Natività) altrettante tappe del cammino dell'uomo dal buio del peccato di indifferenza e materialismo fino alla luce della speranza – incarnata da Dio che si fa Bambino – in un altro mondo possibile.

Ne era convinto Michele Cuciniello, grande amatore, collezionista ed esperto di arte presepiale in stile settecentesco (secolo d'oro del presepe partenopeo) che donò, nel 1879, la sua spettacolare collezione al Museo di San Martino, dove ancora oggi incanta, in mostra permanente, i visitatori.

E per fare il presepe – riccamente o poveramente, come Luca Cupiello, protagonista di una celebre commedia eduardiana del 1931 – o anche soltanto per gustarne l'atmosfera familiare, vengono qui da tutto il mondo. Confluendo soprattutto in una stradina nel centro antico di Napoli divenuta meta di appassionati: quella via San Gregorio Armeno costellata, tra i due Decumani Maggiore e Inferiore, di botteghe di artigiani aperte tutto l'anno ma gioiosamente affollate a partire dall'8 dicembre, giorno dell'Immacolata che inaugura, in pieno Avvento, il rito collettivo della creazione presepiale nelle famiglie e nelle chiese della città e di tutta la Campania. Dove, fino all'Epifania o a metà gennaio, è anche quest'anno tutto un pullulare di mostre presepiali di notevole interesse (alcune anche permanenti: come nel caso del monumentale presepe scenografico in stile settecentesco esposto, dallo scorso Natale, nella parrocchia santuario di San Biagio, a Cardito, opera dei maestri Domenico Di Palo e Gennaro D'Ambrosio).

Un altro esempio è a Benevento, dove fino al 6 gennaio, nel Pa-

Adriana Bezzi
UNA CORONA DI FIORI PER IL BAMBINO GESÙ (cera)

Nella foto qui a fianco: un gruppo di artisti che fanno parte dell'Associazione presepistica napoletana.

lazzo Paolo V, è di scena *Quanno nascette Ninno*, personale di pastori del presepe napoletano di Giuseppe Ercolano, giovane di talento della Penisola sorrentina (come il maestro Marcello Aversa, autore di microcosmi presepiali in terracotta naturale).

Ma per orientarsi sulle infinite vie campane del presepe soccorre ora un itinerario ragionato delle principali esposizioni visitabili, suggerito dal neonato Comitato campano di presepisti (telefono 338/80.20.690), che riunisce alcune associazioni di cultori e volontari del genere: dalle sezioni dell'Associazione italiana amici del presepio, attraverso i Presepisti Torresi, fino all'Associazione presepistica napoletana, ente culturale senza scopo di lucro, che da otto anni si impegna con una settantina di espositori, tra corsi gratuiti di tecnica creativa presepiale e allestimenti di mostre sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica (come quella, di grande bellezza, ospitata anche quest'anno nella Sala Valeriano del Gesù Nuovo a Napoli), a promuovere e divulgare la cultura presepiale nelle famiglie e nella società.

Lo spiega la presidente dell'Associazione, **Adriana Bezzi**, fine collezionista presepiale, per trent'anni docente di matematica e a sua volta specialista nella paziente realizzazione di minuterie in cera: «Per noi napoletani il presepe è più di un atto materiale o di una dimostrazione di capacità artistiche. È un gesto d'amore, un ricordo incarnato, una speranza rinnovata, legati a un'antica devozione religiosa ma anche alla trasmissione affettiva familiare. Mentre costruiamo il presepe torniamo tutti bambini, trasfigurando e semplificando un complesso mistero di fede e di amore, testimoniato, per i credenti, dalla nascita di Gesù. Io aiutavo mio padre ad allestire il presepe; rifarlo ogni anno con i miei figli è come fare rivivere papà con Cristo».

Come un contagio d'amore

Le fa eco una grande scrittrice vesuviana, **Maria Orsini Natale**, che in *Cieli di carta* (ed. Avagliano) narra emozioni, miti e riti legati alle stagioni natalizie della sua infanzia: «Le figure e i luoghi presepiali della mia terra sono le coordinate geografiche nella mappa della mia esistenza. Nella serietà del gioco che ci ravvicinava al divino c'era una lezione fatta di sguardi, gesti, silenzi, parole non dette, mimica facciale che ci insegnava a credere nell'incredibile, a vedere l'invisibile».

E forse è proprio questo contagio d'amore ad accomunare persone tanto diverse tra loro per estrazione sociale, formazione, lavoro, come i circa 250 componenti dell'Associazione presepistica napoletana: artigiani artisti per mestiere o per diletto, ma sempre per vocazione, coltivata in ogni momento libero dal lavoro di insegnanti, ricercatori, medici, chimici, bancari, impiegati, infermieri, ferrovieri... Un appassionato lavoro corale che da pochi mesi ha trovato final-

Fausto Perilli
Venditrice di frutta e verdure

mente casa, nel complesso di Sant'Anna dei Lombardi, scrigno di tesori architettonici e artistici come la chiesa, nota anche come Santa Maria di Monteoliveto, concessa dall'arcivescovo di Napoli, cardinale Crescenzio Sepe, grazie alla mediazione dell'onorevole Mario Forte, presidente dell'Arciconfraternita di Sant'Anna dei Lombardi.

Amedeo Mignogna
MISTERO DELLA VITA

L'acquisto del re di Spagna

Ed è qui che verrà a breve inaugurato, in una sala dell'Associazione, uno spettacolare presepe monumentale frutto di un lavoro corale di tutti i soci (tra i quali Domenico Di Palo, Francesco Centomani, Claudio Aufiero, il compianto Matteo Troiano, Vittorio Armano e i fratelli Enzo e Amedeo Mignogna). Un'opera che diventa luogo corale dell'incontro tra umano e divino, cielo e terra, sacro e profano, ma anche tra passato e futuro, abbracciati nella fatica del presente, che non a caso colpisce e coinvolge chiunque, con i suoi messaggi universali in apparenza inattuali, eppure sempre più necessari.

Tra i tanti, persino l'attuale re di Spagna Juan Carlos, che non a caso ha commissionato ad artigiani-artisti partenopei (i fratelli Scuotto della bottega La Scarabattola) un presepe. Forse perché, per i napoletani, la rappresentazione iconografica della Natività è davvero un «Vangelo senza libro e senza voce», come lo definisce **don Gennaro Matino** nel suo romanzo ***Il pastore della meraviglia***, parte di un trittico natalizio di libri (composto anche da *L'ultimo dei Magi* e, ora, da *Buon Natale gentilezza*, tutti editi da San Paolo) dedicato al racconto dei simboli e del senso profondo di una tradizione antica, che proprio all'ombra del Vesuvio ha trovato non a caso la sua culla. Rendendo Napoli capitale mondiale del presepe.

Ben oltre l'avvio "ufficiale", attribuito com'è noto a san Francesco d'Assisi nel 1223: un culto, quello della Sacra Famiglia, rilanciato e tramandato, infatti, di generazione in generazione sino a oggi, a Napoli, soprattutto attraverso l'impulso spirituale dato nel primo Cinquecento da san Gaetano Thiene, fondatore dei Chierici Regolari Teatini; poi, nel Seicento barocco, dai Gesuiti; e ancora, nel Settecento borbonico, dai Domenicani, fino ad arrivare al contributo tuttora vivo e toccante (nella sua completezza affettiva, artistica e teologica) di sant'Alfonso Maria de' Liguori, definito da **monsignor Bruno Forte** «il più santo dei napoletani e il più napoletano dei santi».

DONATELLA TROTTA

Su Internet regalatevi presepi virtuali

Sono oltre 4 mila le persone che si sono registrate come fan della pagina ufficiale di *Famiglia Cristiana* su Facebook, la grande "piazza virtuale" su Internet preferita dai navigatori del nostro Paese (secondo recenti ricerche è frequentata da un italiano su quattro), dopo il lancio legato all'iniziativa editoriale "L'arte di educare" realizzato nei mesi scorsi.

Per loro e per tutti i nuovi fan che apriranno il computer, si collegheranno a Internet e cliccheranno sul nostro indirizzo ***www.facebook.com/famiglia cristiana***, è stato realizzato adesso un piccolo regalo digitale per il Natale, che speriamo gradito. All'indirizzo segnalato troveranno un'applicazione che permetterà di scegliere la foto di un presepe, di personalizzarla con un proprio messaggio di auguri e di "taggare gli amici", ossia indicarli come destinatari del messaggio. I quali a loro volta saranno stimolati a inviare ulteriori auguri ai propri amici. Si tratta evidentemente di un modo diverso per raggiungere con un pensiero di pace amici e parenti, che possono essere contattati su Facebook.

MAURO BROGGI